

MARIAGRAZIA RUSSO

ISABELLA D'ARAGONA, REGINA DEL PORTOGALLO,
"RAINHA SANTA": LA TRADIZIONE MANOSCRITTA E
IL MIRACOLO DELLE ROSE

Isabella d'Aragona, Regina del Portogallo, definita "Rainha Santa", è la patrona della città di Coimbra e, dopo Sant'Antonio, la figura di santità più venerata in Portogallo. La sua più diffusa iconografia la rappresenta con delle rose in grembo, a ricordo di un noto miracolo che le sarebbe accaduto: alcune monete che Isabella stava portando ai poveri si sarebbero convertite in rose. Tale trasformazione avrebbe preservato la regina dai rimproveri del marito che la accusava di sperperare il suo patrimonio. Su tale tradizione miracolistica, attribuita con alcune varianti anche a Santa Rosa da Viterbo, abbiamo voluto compiere maggiori indagini.

Santa Isabella in altre parti d'Europa è conosciuta anche come Santa Elisabetta. Diamo quindi innanzitutto filologicamente ragione delle due varianti del nome Isabella/Elisabetta.

La forma più arcaica, *Elisabet/Elisavet*, dove è presente il fenomeno di betacismo tipico dell'*Hispania*, deriva¹ dal francese *Elisabeth* e dall'inglese *Elizabeth*, a loro volta generati dal nome ebraico *Elisheba* (biblica moglie del sa-

cerdote Zaccaria, madre di Giovanni Battista)², il cui prefisso *Eli-* significa Dio³. Passata attraverso il greco *Élisabet*, *Elisábet*, *Elisabét*, e il romano *Elisabetha*, essa è documentata nella Penisola Iberica sin dal secolo X: le varianti sinora rilevate sono, in ordine cronologico, *Elisavet* (972)⁴, *Elisabeth* (XIII secolo)⁵ ed *Helisabeth* (sec. XV)⁶ riferita alla figlia del Re d'Ungheria e quindi usata come forestierismo. *Helisabeth* è tuttavia utilizzato anche nel XIII secolo proprio in documenti che si riferiscono alla Regina portoghese, moglie di D. Dinis⁷. L'evoluzione consonantica da T-latina ad *l*, riscontrabile però unicamente in alcune parole con tali consonanti in posizione iniziale, potrebbe essere di origine basca (come avviene in posizione iniziale per la parola *leme* dal latino TEMO, -ÖNIS)⁸.

Tuttavia nel XV secolo è attestata anche la forma *Helisabed*⁹ a testimonianza di una oscillazione, in posizione finale, tra la occlusiva dentale sorda e la corrispettiva dentale sonora comune a tutta l'area iberica. La sua debole posizione di finale assoluta avrebbe esposto questa consonante ad una lenizione riscontrabile nel latino volgare anche in posizione iniziale (*dingua* ~ *lingua*, *dacrima* ~ *lacrima*) e centrale (*carudium* ~ *carulium*)¹⁰.

Ed è proprio dal XV secolo che si inizia a trovare attestata la forma *Helisabell*¹¹, presente dal secolo successivo priva della *h* iniziale, falsamente etimologica (*Elysabell*), e a volte con lo scempiamento della consonante liquida finale: *Elisabel*¹². L'evoluzione consonantica da *-t/-d* ad *-l* potrebbe anche essere stata generata o quanto meno consolidata dall'attrazione esercitata dalla prima consonante, la liquida *-l-*, sulla *-t* finale. Non è da escludere che per l'onomastico in questione sia avvenuto un doppio fenomeno di

caduta consonantica finale (in seguito alla precedente lenizione in *-d*) e di reinserimento successivo, più grafico che fonetico, di una consonante, la *l* appunto, che in posizione finale nella lingua portoghese velarizza, tendendo al digiuguo. La vicinanza del falso suffisso *-bel/-belle/-bela/-bella*, simile all'aggettivo "bello, bella" (confermato dalla successiva forma francese *Isabeau*), avrebbe poi rafforzato in tutto l'ambito romanzo la preferenza della *-l* rispetto alla *-t* viva nell'originale ebraico¹³.

Il nome *Isabela*, presente nella documentazione ufficiale sin dal secolo XIII¹⁴, e quello di *Isabel* inserito nei nobiliari portoghesi sin dal XIV¹⁵ (ai quali manca, rispetto alla forma originaria, la prima sillaba *El*) deriverebbe ancora una volta dall'antico francese *Isabel*, volgarizzato e diffusosi per via ecclesiastica nell'assimilazione e identificazione dei nomi relativi a Santa Isabella d'Ungheria (1207-1231), alla beata Isabella, sorella di S. Luigi (1225-1270), alla "Rainha Santa" portoghese e poi successivamente, con maggior forza, alla Regina di Castiglia, Isabella la Cattolica (1451-1504).

Il fenomeno di aferesi della sillaba iniziale atona, in Francia come in Portogallo, potrebbe tuttavia essere attribuito ad un semplice fenomeno di abbreviazione onomastica nel passaggio dalla voce colta a quella popolare. Per sottolineare il processo abbreviativo dell'onomastica popolare in Portogallo si tenga in considerazione che già dal XIII secolo era presente la forma *Isabet*¹⁶ e che oggi tale onomastico è ancor più ridotto in ambito familiare alle forme *Zabel*, *Jabel* e persino *Bel*. In terra lusitana il nome volgarizzato *Isabel* viene a diffondersi probabilmente, come già accennato, proprio con la "Rainha Santa"

in quanto nella *Chancelaria de D. Dinis*¹⁷ è già presente la forma *Jsabel*, riferita alla moglie del sovrano portoghese, in concorrenza con le forme latine trecentesche, presenti nella documentazione dell'Archivio Segreto Vaticano, *Elisabeth*, *Elisabet* ed *Helizabeth*¹⁸: *Isabel* rappresenterebbe quindi la forma volgare del nome còlto latino.

Isabella (o Elisabetta) d'Aragona¹⁹, futura "Regina Santa", nacque, forse a Zaragoza, nel 1270²⁰ da Pietro III di Aragona (II di Catalogna, I di Sicilia detto il Grande, figlio di Giacomo il Conquistatore e di D. Violante d'Ungheria) e da Costanza III di Navarra e di Sicilia (figlia di Manfredi, Re di Sicilia e di Napoli, e nipote di Federico II). Il nome Isabella le fu dato proprio in onore di una sua parente: la zia materna del padre, Santa Elisabetta d'Ungheria o di Turingia²¹, patrona del Terz'Ordine Francescano, canonizzata una quarantina d'anni prima (esattamente nel 1235) da Gregorio IX.

Educata rigorosamente alla corte aragonese del nonno paterno, Isabella si trasferì alla sua morte (1276) in casa del padre, dalla quale partì nel 1282 per contrarre appena dodicenne le nozze con D. Dinis²², 6° Re della I^a dinastia del Portogallo, che regnò per 46 anni e alla cui corte si diffuse la lirica galega, espressione del genio poetico peninsulare. Da questo matrimonio nacquero nel 1287 D. Costanza (che divenne nel 1297 Regina di Castiglia e moglie di Ferdinando IV) e nel 1291 D. Afonso, successivamente Re del Portogallo, noto come Afonso IV, il Crudele.

Mite, religiosissima, umile e caritatevole, Isabella, nonostante gli agî e i fasti della corte, riuscì a condurre una

vita austera e di mortificazione. Perdonò al marito, D. Dinis, le molte infedeltà coniugali, sopportando la sua vita sregolata e arrivando a proteggere anche i nove figli nati illegittimi²³.

E probabilmente si deve alla spinta di Isabella gran parte delle opere sociali sviluppate durante il prospero regno del marito. La Regina si mostrò infatti particolarmente sensibile ai bisogni di orfani, poveri, malati (in particolare lebbrosi), figli di cavalieri senza fortuna, vedove, fanciulle prive di dote e prostitute. Per tutti loro creò, grazie anche alle rendite delle terre e dei castelli avuti come dote e come manifestazione di riconoscenza da parte di D. Dinis, numerose opere di carità²⁴, organizzando un'assistenza preziosa e fondando alberghi, ospedali, ricoveri, ospizi, istituzioni, conventi e monasteri. Le città di Coimbra, Santarém, Alenquer, Évora e Almoester sono testimoni di questa pia attività della Regina.

La vita di Isabella fu sempre orientata ad azioni di pace. Sin dalla sua nascita venne denominata come “anjo da paz”²⁵ dato che in quel momento si vennero immediatamente a riconciliare il padre e il nonno in conflitto per problemi territoriali. E fu sempre lei ad evitare guerre, ribellioni e spargimenti di sangue nelle lotte civili che perturbarono la Penisola Iberica. Isabella trovò vigorosamente la forza di opporsi con il dialogo e la trattativa ad una lunghissima serie di conflitti: prima tra D. Dinis e il fratello D. Afonso²⁶; poi tra la corona portoghese e la Santa Sede²⁷; tra il Portogallo e la Castiglia (ottenendo la pace di Alcanises che segna la configurazione territoriale portoghese attuale)²⁸; tra Giacomo II d'Aragona, suo fratello, e il Re di Castiglia Ferdinando IV²⁹; tra le corti di Castiglia, di Aragona e l'infante Alfonso de la Cerda suo

cugino carnale³⁰; ancora tra D. Dinis e il figlio primogenito, futuro Afonso IV (Isabella fu anche accusata dal marito di sostenere il figlio e per questo mandata temporaneamente al confino)³¹; e infine tra il figlio D. Afonso IV e suo nipote Alfonso XI di Castiglia³². Quest'ultima azione di pace, che la vide coinvolta quando già molto malata, aggravò il suo stato di salute sino a causarle la morte il 4 luglio del 1336³³. Una vita, quella della Regina Isabella spesa nell'affrontare in modo concreto e realistico la politica e la vita sociale, perseguendo il bene comune e la pace tra i varî regni.

Morto D. Dinis nel 1325 e compiuto un pellegrinaggio al santuario di Santiago de Compostela, dove lasciò - tra le altre ricchezze - anche la sua corona reale, Isabella si ritirò a vita privata, vestendo l'abito del Terz'Ordine francescano in segno di vedovanza e d'umiltà, presso il Palazzo di Sant'Anna, e ospitando nella sua casa le suore del Monastero di Santa Clara di Coimbra, da lei fatto costruire sulla sponda sinistra del fiume Mondego. Dopo la sua morte in questo stesso convento venne deposto il suo corpo sino a quando nel 1677 passò al nuovo Monastero delle Clarisse nella Casa del Monte da Esperança. Fu canonizzata da Urbano VIII il 25 maggio del 1625.

Fin qui la storia. Una storia santa, dunque: santa per il suo vivere nella coscienza della misericordia di Dio; santa per aver trasformato l'eroico in quotidiano e il quotidiano in eroico - per parafrasare un'espressione di Giovanni Paolo II³⁴ - ; santa perché «aderisce a Dio e [...] all'ideale per cui è costruito il cuore dell'uomo»³⁵. E questa donna - che ha lottato per la ricerca di pace familiare, sociale e politica; che, pur nello sfarzo dei palazzi, si è completamente dedicata agli afflitti; che ha voluto offrire

a Dio la sua esistenza attraverso le sofferenze nella carne - visse «il coraggio del sacrificio fino alla mortificazione totale di sé»³⁶.

A Isabella per essere riconosciuta santa sarebbe quindi bastata la sua storia. Attorno alla sua figura si è invece voluta creare una leggenda popolare di eroina di eticità che limitava la sua azione alle opere di carità. Una leggenda che, se da un lato ha esaltato le sue qualità morali, dall'altro ha come banalizzato la sua vera e più complessa essenza di santa cristiana.

L'unica fonte che ha dato origine alla costruzione della leggenda isabellina è un testo anonimo, comunemente denominato *Lenda da Rainha*³⁷, composto probabilmente da un religioso del Monastero di Santa Clara di Coimbra, forse identificabile con il confessore della Regina, il mendicante vescovo di Lamego Fr. Salvado Martins morto nel 1349, il quale, se non ne fu il diretto redattore, ne fu per lo meno il committente. Il testo, grazie ad alcuni riferimenti al Re di Sicilia, Federico II, morto nel 1337, può essere datato, almeno nella prima parte, a poco dopo la morte di Santa Isabella. Dell'originale trecentesco che tramanda la storia della Regina non si ha però nessuna notizia, come non si ha alcuna informazione su una sua copia (o l'originale stesso?) dal titolo *Livro da Reynha dona Helisabeth* citata nel testamento dell'*Infante Santo* D. Fernando (1402-1443) e che si sarebbe dovuta lasciare alla sua morte al monastero delle «Donas de Sam Salvador de Lixboa»³⁸.

Sulla tradizione manoscritta, alquanto povera, relativa a questa prima biografia della Regina esiste a tutt'oggi molta confusione. Si è quindi sentita la necessità di procedere in-

nanzitutto alla sistematizzazione dei materiali sinora noti. Secondo il sacerdote António Garcia Ribeiro de Vasconcelos³⁹ - appassionato biografo di Santa Isabella -, dall'originale, perduto all'inizio del sec. XVII⁴⁰, o da una sua ulteriore copia⁴¹ sarebbe stato trascritto nel XV secolo, presso l'Archivio del Monastero di Santa Clara di Coimbra, anche un codice pergameneo (da lui stesso visto e consultato)⁴², conservato nella casa del noviziato, scritto in caratteri gotici di 24 fogli (220 x 180 mm.), numerati e con iniziali elaborate e decorate in rosso e azzurro. Su tale esemplare Francisco Brandão⁴³ nel 1672 avrebbe condotto la sua trascrizione posta in appendice alla VI^a parte della *Monarchia Lusitana*, aggiungendo il titolo di *Relaçam da vida da gloriosa Santa Isabel, Rainha de Portugal tresladada de hum livro escrito de mão, que está no Convento de S. Clara, e serve para vários capítulos desta história, e da subsequente*. Francisco Brandão si limitava a descrivere il manoscritto dicendo che la "relaçam" era «muito antiga, & muito próxima á morte da Santa Rainha». Questo storiografo portoghese fornisce alcune informazioni anche su uno dei disegni eseguiti sulle pergamene che aprivano il libro: il ritratto della Santa «vestida com habito, cordão, manto & veo da Ordem de Santa Clara, tendo na mão direita um crucifixo & na cabeça huma coroa de espinhos» e «aos seus pés lançados huma coroa, & sceptro Reaes, com a letra seguinte: *Crux et spinea corona Domini mei, sceptrum, & corona mea*». L'esemplare da cui Francisco Brandão esegue la sua edizione sarebbe stato, secondo Ribeiro de Vasconcelos, trafugato dal Monastero o venduto dalle suore, in un momento di particolare indigenza, ad un ingegnere, corrispondente al nome di José Gaspar da Graça Júnior, che lo avrebbe poi a sua volta ceduto ad un

capitalista della città di Porto⁴⁴. Oggi di tale manoscritto si è perduta ogni traccia.

Dall'apografo del XV secolo sarebbe stato copiato nel 1592 (secondo la datazione posta nel primo foglio di pergamena)⁴⁵ anche un esemplare cartaceo⁴⁶ di 29 fogli, in-4° (320 x 230 mm.), numerati recentemente da 1 a 29, con 7 carte bianche in posizione iniziale e altrettante in posizione finale, un *in-folio* pergameneo miniato posto tra le carte bianche iniziali, scritto in caratteri romani con iniziali di paragrafo a colori, assemblato tra due tavolette di legno ricoperte di cuoio parzialmente dorato. Oggi il codice è smembrato e se ne può vedere la vecchia legatura. Sei fogli sembrano recisi ma non vi è perdita di contenuto. Le descrizioni compiute da molti studiosi delle miniature riprodotte nelle due pergamene, sembrano corrispondere ai fogli posti in apertura del manoscritto perduto del XV secolo. Anche Figanière, infatti, descrive un'immagine della "Rainha Santa" posta all'inizio del codice: «Na segunda folha de pergaminho está pintado a côres o retrato em corpo inteiro da rainha, trajando o habito de Santa Clara»⁴⁷.

Osservando però con attenzione la riproduzione del ritratto presente nel codice del XVI secolo riportata nel catalogo della mostra su Santa Isabella fatta a Zaragoza nel 1999⁴⁸ si nota che la didascalia presente in basso alla *Rainha Santa* recita *CRUX ET SPINEA DOMINI, SCEPTRUM ET CORONA MEA*, e che, confrontata con quella presente in basso all'immagine descritta da Francisco Brandão, risulta diversa ed errata: dove Brandão riferiva "crux et spinea corona Domini", ossia "croce e corona di spine del Signore", con l'aggettivo *SPINEA* declinato correttamente, questa del XVI secolo afferma invece "crux et spinea domini" dove il termine latino *SPINEA*,

usato erratamente come sostantivo, non possiede significato senza il sostantivo successivo CORONA (sost. SPINA, -AE, ma agg. SPINEA < SPINEUS, -A, -UM). Da ciò si evince quindi che l'amanuense del XVI secolo procedette anche alla copia delle miniature presenti nel codice precedente, introducendo in entrambi una variante: sotto il blasone indica la data 1592, assente ovviamente nell'apografo del XV secolo, e nella didascalia sotto l'immagine della Regina Isabella compie un errore involontario confondendo un aggettivo con un sostantivo. Nonostante l'errore, l'iconografia della regina riportata dovrebbe però corrispondere, per lo meno nelle linee essenziali, a quella già presente nel codice del XV secolo.

Il manoscritto del XVI secolo, scomparso dall'Archivio del Monastero di Santa Clara dopo il 1859 (data in cui era stato consultato da Garcia Ribeiro de Vasconcelos), fu ritrovato nelle mani di un "individuo do bairro de Santa Clara" di Coimbra nel 1894 per intervento delle autorità civili su segnalazione del tipografo Carlos Mesquita e del presidente della *irmandade* della "Rainha Santa Isabel" Francisco José de Sousa Gomes⁴⁹ e ricollocato al suo posto. Oggi questo codice appartiene al *Museu Nacional Machado de Castro* di Coimbra (Inv. 2221/RB.2) che ha sede nel vecchio palazzo episcopale. Una scheda di catalogazione⁵⁰ indica che il manoscritto proviene dal *Museu de Arte Sacra*, già *Museu das Pratas*, organizzato alla fine del XIX secolo dal vescovo di Coimbra e conde de Arganil, D. Manuel de Bastos Pina, per evitare la confisca delle ricchezze ecclesiastiche nel momento in cui il governo stava procedendo alla nazionalizzazione dei beni della Chiesa. In questo museo il *bispo-conde* raccolse anche molti oggetti di Santa Clara a Velha tra cui il prezioso manoscritto cinquecentesco della vita della Regina Isabella.

Il suo titolo è *Livro que fala da boa vida que fez a Rainha de Portugal, Dona Isabel, & de seus bons feitos & milagres em sa vida & depois da morte*⁵¹. È questo il manoscritto base che venne utilizzato da Frederico Francisco de La Figanière (1827-1908) per il suo dettagliato studio su Santa Isabella⁵² e da José Joaquim Nunes per la sua edizione critica eseguita tenendo conto dell'edizione di Francisco Brandão e di alcune annotazioni manoscritte di António Garcia Ribeiro de Vasconcelos.

È inoltre verosimile (secondo quanto informa Garcia Ribeiro de Vasconcelos) che provengano dall'apografo del XV secolo altri esemplari: una versione latina, fatta eseguire da Rodrigo Gomes, inviata a Roma per il processo di canonizzazione della Santa⁵³; e una, sempre in latino, fatta da P.e António Macedo della Compagnia di Gesù, nel 1678, su richiesta dei Bollandisti.

STEMMA CODICUM

α	
(seconda metà sec. XIV; perduto già nel 1612; in possesso di un ufficiale dell'esercito)	
(β)	
a	b
(sec. XV; cod. pergameneo; ed. F. Brandão, 1672; in possesso di J. Gaspar de Graça Júnior)	(inizio sec. XV?; * <i>Livro da Rainha Dona Helisabeth</i> in possesso dell' <i>Infante Santo</i> D. Fernando poi nel monastero delle «Donas de Sam Salvador de Lixboa»)
a ¹	
(sec. XVI: 1592; oggi nel <i>Museu Nacional Machado de Castro</i> ; cod. cartaceo; ed. Figanière e J. J. Nunes)	

Il manoscritto sarebbe stato dato alle stampe per la prima volta, secondo quanto riferito da Pedro Perpiñán della Compagnia di Gesù⁵⁴, nel 1560: di tale edizione non si ha però a tutt'oggi traccia, a meno che Pedro Perpiñán non si riferisse alla anonima *Vida e milagres da gloriosa Raynha Sancta Ysabel, molher do catholico Rey dō Dinis sexto de Portugal. Com ho compromisso da cōfraria do seu nome, & graças a ella concedidas*, pubblicata a Coimbra nel 1560 da João de Barreira⁵⁵, da molti assegnata a Diego Afonso⁵⁶, segretario dell'Infante cardinale D. Afonso, fratello di D. João III. Tale testo, fatto stampare dalla confraternita di Santa Isabella, corrisponde però *in toto* ad una biografia del XVI secolo della Regina, conservata manoscritta (304 x 207 mm.) nella B.N.L., insieme alle *Coronicas dos muy altos Reis de Portugal, D. Afonso Anriques o 1º, D. Sancho 1º, D. Afonso 2º, D. Sancho 2º, D. Afonso 3º, Conde de Bolonha, e D. Dinis*, attribuite a Duarte Galvão e poi ampiamente utilizzate da Rui de Pina⁵⁷.

L'edizione più antica della *Lenda* che si conosca è invece quella già citata di Francisco Brandão nel 1672.

Dall'analisi filologica condotta da José Joaquim Nunes⁵⁸ si può evincere come la *Lenda* non sia altro se non una narrazione composita in cui alla prima parte descrittiva della vita della Regina, si giustappone una seconda parte, posteriore e di diversa fonte, che raccoglie tutti gli eventi miracolistici narrati su Santa Isabella dopo la sua morte. Così alla prima parte scritta in modo semplice e lineare, strutturata in una forma narratologica che fa leva principalmente sulla modalità di vita isabellina (digiuni, pellegrinaggi, elemosine, donazioni dei suoi beni e soprattutto attività politica in favore della pace), segue

la descrizione in tono enfatico e spettacolare dei fatti straordinari accaduti dalla partenza del corteo funebre sino ai 15 giorni successivi alla tumulazione della Santa. I prodigi vengono narrati in modo frammentario, passando senza rigoroso ordine cronologico dai miracoli compiuti in vita a quelli accaduti dopo la morte, fornendo la precisa immagine di un collage descrittivo e persino ripetendo alcuni episodi con piccole varianti. Ci troviamo quindi senz'altro di fronte ad un testo elaborato immediatamente dopo la morte della Regina sulla base di molteplici materiali, e poi arricchito e interpolato nei decenni successivi con altro tipo di documentazione di non altrettanta sicura provenienza. Dai materiali sin qui in nostro possesso non è comunque ricostruibile un corretto albero genealogico della tradizione manoscritta. Tra le fonti principali di quanto viene narrato si cita la testimonianza di una certa Orraca Vasques di Santarém alla quale si deve il racconto di molti miracoli. In un altro passo si legge: “segundo escrito he”, ma non se ne indica la fonte. Insomma, il testo della *Lenda da Rainha*, documentabile e rigorosamente redatto nella sua parte descrittiva iniziale, nel momento in cui prende avvio il racconto dei fatti straordinari perde poi la sua credibilità non tanto per la presenza del meraviglioso, quanto per la non dichiarazione delle fonti.

Alcuni di questi miracoli narrati dalla *Lenda* furono approvati dalla Chiesa nel momento dell'elevazione alla gloria degli altari della Regina portoghese, altri furono invece confutati.

Tra i miracoli riconosciuti che Santa Isabella avrebbe compiuto in vita (presenti o meno nella *Lenda*) vi sono

prevalentemente, in linea con la sua esistenza, alcune guarigioni: da un tumore nello stomaco a un cancro al piede, da una piaga purulenta alla cecità. Altri due eventi prodigiosi sono invece legati alla trasformazione di oggetti: uno è la conversione di acqua in vino, compiuto da Dio per sostenere la sua diletta dalla debolezza a cui la stavano sottoponendo le sue continue mortificazioni corporali, l'altro è la conversione di denari in rose. Quest'ultimo miracolo è quello che è entrato nella simbologia più diffusa della Santa e che è diventato l'evento prodigioso più popolare a lei attribuito: la sua iconografia, infatti, la dipinge quasi sempre con il grembo pieno di rose.

La tradizione di questo miracolo narra che Santa Isabella, portando in pieno inverno dei denari ai poveri, avrebbe un giorno incontrato il marito D. Dinis il quale, colto da avarizia, avrebbe preteso di controllare quanto ella teneva in grembo. All'atto del mostrare quanto la Regina portava con sé, le monete contenute nella sua veste si sarebbero convertite in rose.

Tale miracolo venne accettato dalla Chiesa con le seguenti motivazioni⁵⁹:

- per pubblica fama, secondo la testimonianza presentata il 27 febbraio del 1612 da D. Miguel de Santo Agostinho, di 51 anni, priore generale dei *conegos regrantes* interrogato a Coimbra. Tale testimonianza è verificabile negli *Autos do processo* già citati: questo sacerdote agostiniano avrebbe riferito quanto tale miracolo fosse già conosciuto a livello popolare. *Traditio ecclesiæ*, quindi, e non fonte diretta: citazione cioè di un evento già diffuso oralmente;

- per l'esistenza a Coimbra di una porta, denominata "porta da rosa" che, secondo il volgo, deriverebbe il

suo nome dal miracolo di Santa Isabella. È invece stato affermato da Garcia Ribeiro de Vasconcelos che il nome, più antico rispetto alla vita della Santa, si deve ad una grande rosacea che sorgeva sulla sommità della parete⁶⁰;

- per la testimonianza scritta offerta da tre autori del sec. XVI:

a. del Fr. Marcos de Lisboa (1511-1591), cronista francescano e vescovo di Porto⁶¹, nelle *Chronicas da Ordem dos Frades menores e das outras ordens segunda e terceira, instituidas na igreja pero sanctissimo Padre Sam Francisco*, pubblicata a Lisbona nel 1562⁶², ma scritta nel 1557, sulla base della *Lenda*⁶³ - il quale nel “Livro Octavo” della seconda parte (capp. XXVI-XXXII) riporta il miracolo con le seguenti parole:

Levava huma vez a Raynha sancta muytas moedas no regaço pera dar aos pobres, & encontrando a el Rey lhe perguntou que levava, & ella disse, levo aquy rosas. E rosas vio elRey, não sendo tempo dellas. E com este milagre se pinta a sancta Rainha em algumas partes;

b. del cronista agostiniano Fr. Jerónimo Román (1536-1597), in un codice membranceo che esisteva nel collegio di Coimbra degli Eremiti di Santo Agostino dal titolo, *Parte primeira de la catolica historia de los santos de España*;

c. del Padre gesuita, scrittore ascetico e religioso, Pedro de Ribadeneyra o Rivadeneira (1527-1611), “La vida de Santa Isabel Reyna de Portugal” da *Flos Sanctorum* (Madrid 1599)⁶⁴:

Hizo nuestro Señor muchos milagros por la Santa Reyna en vida, y muerte [...]. Una vez llevaba la Santa Reyna

cierta cantidad de dineros atada a su ropa para dar á los pobres; encontròla el Rey su marido, y preguntòle, que llevaba: y ella respondió que rosas: y mirandolas el Rey, hallò que verdaderamente eran rosas, no siendo tiempo dellas. Y assi en algunos lugares pintan a la Santa Reyna con este milagro.

Questo episodio delle rose è trattato anche, sebbene non citato tra le prove addotte nel processo di canonizzazione, dal gesuita Pedro Juan Perpiñán o Pedro João Perpiniano/Perpiniani (1530-1566), nel *De vita et moribus B. Elisabethæ Lusitaniæ Reginæ Historia*, opera elaborata verso la metà del sec. XVI anche se pubblicata a Colonia solo nel 1609 (quindi scritta prima di quelle di Fr. Jerónimo Román e di Pedro de Rabadeneyra, ma dopo Fr. Marcos de Lisboa). E già Perpiniano avvisava che non c'era nessun testimone che parlasse di questo miracolo e che si trattava probabilmente solo di una tradizione orale⁶⁵.

Tuttavia la documentazione più antica di questo miracolo, reperita con non poche difficoltà, pare si debba attribuire al cronista Duarte Galvão, segretario e consigliere di D. João II e di D. Manuel, vissuto non oltre il primo ventennio del XVI secolo. Autore di una *Crónica de D. Afonso Henriques*, Duarte Galvão nel manoscritto della *Vida e milagres da rainha Santa Isabel*⁶⁶, a lui attribuita, inserisce il miracolo delle rose con nuovo capoverso in coda a tutti i prodigî compiuti dalla Santa, come se esso corrispondesse ad una chiusa. Il manoscritto, prima di introdurre il miracolo, lascia persino uno spazio bianco, invece assente all'inizio degli altri eventi prodigiosi: segno, questo, di un miracolo che lo stesso autore ha voluto distanziare e differenziare dagli altri. Eccone la trascrizione secondo l'edizione pubblicata,

come già precedentemente accennato, nel 1560 per i tipi di João de Barreira⁶⁷:

Sabido he como a gloriosa raynha daua muytas & muy grossas esmolos. El Rey dom Dinis não era tanto disso: & dezialhe que não destribuysse tantas. E hum dia trazia a gloriosa Raynha na aba de huma sua cota huma soma de dinheiro pera dar a pobres, encontrouse com el Rey que lhe perguntou que levava. Respondeo Seõr rosas. E querendoas elle ver, foy assi, que sendo ho tempo muyto fora dellas ho dinheiro se tornou *em* rosas. E em memoria deste sinal chama a huma das portas do mosteyro de sancta Clara a porta da rosa, por as esmolos que a ella mandaua dar a gloriosa Raynha. E com algumas partes pintada com as abas cheas de rosas.

La frase “sabido he” (ossia “come noto”) lascia intendere che all’epoca di Duarte Galvão tale miracolo appartenesse già alla *vox populi* non sempre tuttavia raccolta dagli altri cronisti del Cinquecento.

Esso non è infatti citato dal cronista Rui de Pina (1440?-1522?) che pur molto si avvalse delle cronache di Duarte Galvão e che nella *Chronica d’ElRei Dom Afonso o quarto*⁶⁸ si limita invece a far menzione del profumo che usciva dal feretro della Regina:

a este vinhão as gentes cheyrrar pello grande odor *que* delle saia, *que* era assi grande, e de bom cheiro, come se o levarão por hum grande, & muy florido rozal, & assim o fazia algum grosso humor *que* do dito corpo pellas fendas do atauda saia⁶⁹.

Il cronista Duarte Nunes de Leão (1530?-1608), poi, nella sua *Crónica dos Reis de Portugal*, pare persino ignorare la figura della moglie del Re D. Dinis.

Il miracolo delle rose non viene neppure citato da André de Resende (1498-1573) che pubblicò nel 1551 un Ufficio in onore della “Rainha Santa”⁷⁰, composto nel 1545⁷¹. Caso ancor più rilevante è il fatto che il prodigio dei denari trasformati in rose sia ignorato dalla *Lenda da Rainha* che, nella parte finale, pur raccoglie i miracoli più spettacolari. Anzi, la raffigurazione che ci viene tramandata dal codice la ritrae con la testa cinta da spine, il crocefisso in mano e la corona e lo scettro reale ai suoi piedi, a chiara testimonianza del tipo di vita condotto dalla sovrana del Portogallo.

Nella *Lenda* si cita l'appellativo che il nonno Giacomo il Conquistatore aveva attribuito alla nipote, “Rosa da Casa de Aragão”, e il fatto che dal tumulo in cui ella era stata sepolta esalava un liquido aromatico dal profumo di rosa: «huns diziam ca lhes parecião ca em tragendoa que vinhão por rozaes». Questa fonte autorevole sulla vita di Santa Isabella non dice quindi nulla che si riferisca al miracolo delle rose.

Una breve biografia di Santa Isabella che mette in rilievo principalmente la sua discendenza e gli avvenimenti miracolistici a lei legati è invece riportata da un codice pergameneo del XVI secolo (scritto probabilmente tra il 1548 e il 1557), di soli 11 ff., conservato presso la Biblioteca Nazionale di Lisbona⁷² dove sono pure custoditi gli *Autos do processo [...] na Cauza da Canonisação da Beata dona Isabel*⁷³. Tale manoscritto è stato attribuito da Teresa Andrade e Sousa⁷⁴ al cronista Damião de Góis (1502-1574), direttore dell'archivio di stato sotto D. João III. L'identificazione dell'autore con questo rilevante storiografo portoghese è stata avanzata sulla base di una

spiccata attenzione nutrita dallo scrittore nei confronti della zona di Alenquer, sua terra natale. In questa biografia il miracolo della trasformazione degli elementi rose-denari possiede però una variante. Durante la costruzione della chiesa di Alenquer dedicata all'*Espírito Santo*, della quale Damião de Góis era confratello, la Regina Isabella avrebbe infatti compiuto un miracolo contrario a quello riconosciuto dalla Chiesa: le rose, donate agli *officiaes* che lavoravano alla fondazione della chiesa, si sarebbero trasformate in monete. Il cronista portoghese, nell'intento di legare quanto più possibile l'immagine della Santa alla sua località di origine, arricchisce così la *lenda* originale, raccogliendo o magari modificando quanto forse già si era diffuso a livello popolare.

Denari in rose o rose in denari: vicende storiche, socio-politiche ed economiche influiranno sulla scelta del miracolo da prediligere nella narrazione della vita di Santa Isabella.

Alla fine del XVI secolo inizia a diffondersi nella tradizione il miracolo dei denari che si trasformano in rose, tanto che per esso vengono persino composte rime come quelle di Vasco Mousinho de Quevedo Castelbranco, «poeta insigne, e esimio na erudição: nas comparações incomparável e talvez excessivo»⁷⁵:

E porque a charidade está conjunta
Com outra que nos Ceos lhe corresponde,
Hum dia quando mais dinheiro ajunta
Que n'aba leva, & do marido esconde,
Encontrara el Rey com ella, & lhe pergunta
Rainha, que levais, & ella responde
Com as faces coradas, & fermosas,
Para fazer grinaldas levo rosas.

Nella documentazione del XVII secolo poi, periodo che vide la canonizzazione della Regina Isabella e le numerose feste indette per tale evento⁷⁶, il miracolo dei denari che si trasformano in rose sembra ormai essersi affermato come definitivamente attribuito alla Santa. In Italia il gesuita Giacomo Fuligatti nel 1625⁷⁷ narra:

Portava un giorno dentro alla veste alzato *con* le mani il lenzo di quella, buona quantità di denari da distribuire a' bisognosi. Il Re' incontratosi à caso *con* lei, richiese che cosa portasse: Rispose ella subito Rose: e volendole il Re' vedere non permise Iddio, che la sua fedele dispensatrice fusse colta in fraude: e ancorche fusse di mezzo inverno, nell'aprir il seno Rose furono⁷⁸.

In quello stesso anno a Madrid viene pubblicato da Fray Hortensio Felix Paravicino «Predicador de Su Magestad, del Orden de la Santissima Trinidad, y Redencion de cautivos», in onore di *Santa Isabel, Gloriosissima Reyna de Portugal* il *Sermon, o Oracion Evangelica en la Solenidad de su Canonizacion*⁷⁹: in esso il “trocar en rosas” diventa motivo di riflessione filosofica sul mutamento della sostanza:

Y digo trocar con toda propiedad, pues se vio tal vez trocar en rosas (estraño tesoro en el mes de Enero!) las riquezas, oro, ò plata *que* llevaba *en* el pecho. Que *en* esta circunstancia varia la relacion, siendo *en* la substancia constante la verdad.

È in latino la *Vita S. Elisabethæ lusitaniæ reginæ, In Sanctorum numerum relatæ ab Urbano VIII. Sum. Pont. Iubilei 1625* di F. Hilarione de Coste dell'Ordine dei Minori di S. Francesco, pubblicata nel 1626 che narra ancora una volta il miracolo isabellino⁸⁰:

Quàm gratia Deo fuerit hæc in egenos benignitas, gratiosum miraculum declarauit, vel à pueris alphabeticis in Lusitania solitum inuicem referri. Magnam aliquando pecuniæ copiam pauperibus diuidendam, collecto vestis sinu, ipsa gerebat. Accurrit Dionysius Rex; quid rei sciscitatur: Rosas, inquit Elisabetha: rosæque explicato sinu, per hyemem alienis mensibus pulcherrimo colore efformatæ, apparuerunt. Ob cuius memoriam rosas sinu explicans solita depingi: & in cænobio D. Claræ, ex portis quædam à Rosis nomen habet, ob crebras illic factas egenis largitiones.

Risale allo stesso anno il plurilingue *Poeticum Certamen* dedicato alla “Rainha Santa”⁸¹: in quasi tutti i poemi, così come nei sermoni introduttivi, il miracolo delle rose è cantato come motivo lirico. Vi appaiono versi in latino («Namque rosæ ex auro occulto se germine fundunt; / Expedientque comas; foliis intermicat aurum / Purpureis, fulgente rosa, frondente metallo»)⁸², in portoghese («O quantas vezes, por tua causa o Trino / Deos, por causa segunda concorrendo, / Fès teu valor ao mundo manifesto, / Charidades premiando o Amor divino, / As que levavas encubrio, fazendo / Jardim de Rozas teu regaço honesto»)⁸³, in spagnolo («Limitar tus acciones liberales / En vano ElRey intenta, si a tu intento / Faborecen decretos soberanos; / Pues viendo ojos humanos / Riquezas caudalosas, / Tù dizes, que son Rosas, y son Rosas, / De tu confiada Fee credito dino»)⁸⁴, in italiano («Qual miracolo raro / contemplo di lontano, / Un Paradiso dice in alta voce: / Quando porta il denaro / La falda sopra mano / Com’opprime il suo cuor dolor atroce / Perche sente feroce / Il Rege dimandare / Che sia: ma sicura / Rispon’ senza paura / Rose: e subito appare / L’argento già cangiata /

In un fresco giardin di rose ornato»)⁸⁵, tutti protesi a ricordare uno degli eventi prodigiosi, quello che a poco a poco diventerà il più diffuso, che ha appena permesso alla Regina di accedere alla gloria degli altari.

Insolita è invece una biografia della Santa pubblicata a Venezia nel 1626 (poco citata agli studiosi)⁸⁶ ad opera di Pico Ranuccio (1568-1644), «Segretario dell'Altezza Serenissima di Parma»: essa pare basarsi esclusivamente sulla *Lenda*, probabilmente una delle traduzioni in latino che circolavano in Italia, senza aggiungere ulteriori miracoli a quelli già presenti nel testo che sarà poi pubblicato da Francisco Brandão. E così il prodigio delle rose non vi compare.

Con l'esplosione culturale del barocco un episodio come quello della trasformazione di denaro in rose non poteva non offrire motivo di ispirazione alla eloquenza del gesuita Padre António Vieira⁸⁷, che del barocco letterario portoghese fu il massimo rappresentante. Lo scrittore delle due patrie – Portogallo e Brasile – come spesso è definito Padre António Vieira, fa leva su questo evento prodigioso per riflettere su tutto quanto nel Vecchio e Nuovo Testamento venga a subire trasformazioni: il bastone di Mosè in serpente, l'acqua del Nilo in sangue e in rane, la polvere d'Egitto in zanzare; e poi l'acqua in vino e soprattutto il pane in Corpo di Cristo. La vera forza di Dio, e di chi tramite Lui interviene nel mondo, non sta nel fatto che le cose cambino sostanza quanto nel pronunciare una cosa ed essa essere: «Em dizer, são rosas, & serem rosas. Serem rosas, só porque Isabel lhe chamou rosas, he maravilha sò da boca de Deos».

Ma mentre a Roma Padre António Vieira recita i suoi sermoni davanti alle autorità civili ed ecclesiastiche, in

Portogallo la fine del Seicento con il suo confuso assetto politico è segnata socialmente da tentativi, non sempre ben riusciti, di industrializzazione: l'intensificazione degli investimenti, la pragmatica protezione dell'industria nazionale, gli sforzi economici per migliorare la produzione della seta e del vino, dopo fasi iniziali di euforia pre-industriale abortiscono nella crisi dell'esportazione e nell'asfissia del sistema economico.

Il miracolo delle rose di Santa Isabella pare allora adattarsi alle problematiche sociali. A descriverci lo scandalo del paradosso economico racchiuso nell'evento straordinario che trasforma preziosi denari in futili fiori è Frey Antonio de Escobar, nella voluminosa e ridondante biografia della Santa intitolata *A Fenis de Portugal*, pubblicata a Coimbra per i tipi di Manoel Diaz nel 1680:

Converter Deos o dinheiro em rozas, era desempenhar Deos a pontualidade do seu dizer, & livrala de que El-Rey lhe renhisse a demazia dos gastos que fazia, mas vinha a ser perjuizo dos pobres, a quem servia o dinheiro, & não as flores, & porque elles não ficassem defraudados, se huma ves converteo dinheiro em rozas, da outra converteo as rozas em dinheiro⁸⁸.

Da denari a rose, da rose a denari: viene così a prendere piede alla fine del XVII secolo la versione miracolistica offerta da Damião de Góis. Anche il vescovo di Porto, D. Fernando Correia de Lacerda (1628-1685), nella *Historia da vida, morte, milagres, canonização e trasladação de santa Isabel sexta Rainha de Portugal*, pubblicata nel 1680 a Lisbona⁸⁹, conferma questa doppia trasformazione, cosicché le rose date agli operai in mancanza di denaro per il loro salario si trasformano in monete: «deu a cada

hum dos Officiaes, e trabalhadores sua rosa, dizendo-lhes, que com ellas lhes pagava o dia [...] quando as buscaão, acharão boas».

Simile variante è presente nel 1698 anche in P. Damián Cornejo, vescovo di Orense (1682-1729), che nella *Chronica Seraphica del Glorioso Patriarca S. Francisco de Assis*⁹⁰ narra questo miracolo attribuendo la distribuzione delle monete, già nella sua prima fase, non più ai poveri ma agli operaî che stavano lavorando per lei alla costruzione del Monastero di Santa Clara di Coimbra (o della Chiesa dello Spirito Santo di Alenquer, secondo altre fonti):

llevando en el enfaldo unas monedas de plata para dár à los Oficiales, la encontró el Rey, y preguntando, què era lo que embarazaba el enfaldo, dixo la Santa, que unas flores; y querendo registrar el Rey, hallò ser assi [...] para escusar el enfado que tendria el Rey, si viera, que la Reyna llevaba dinero para los Peones.

Dalla fine del Seicento il miracolo delle rose si afferma quindi nella sua versione più prosaica: alle monete per i poveri si prediligono i denari per gli operaî, alle monete trasformate in rose le rose trasformate in denari. Ci troviamo cioè di fronte ad una scelta, quella della sostanza del miracolo (denari vs fiori/rose e rose vs denari) e del destinatario del miracolo stesso (poveri vs operaî), che viene ad adeguarsi all'epoca in cui il devoto è chiamato ad accostarsi a questa figura santa. Il passaggio dai poveri agli operaî rappresenta l'evoluzione da una società rurale ad una industrializzata. E la stessa trasformazione delle rose in denari risponde maggiormente alla necessità di un Paese fortemente

penalizzato che sempre più manifesta il bisogno di un intervento concreto a livello economico.

Dall'assenza del miracolo alla sua comparsa, dalla sua comparsa al suo raddoppio: spetta al Settecento pareggiare i conti. Lo spirito illuminista del XVIII secolo rilegge, a volte, la storia di Santa Isabella epurandola di qualche particolare come per esempio proprio il miracolo delle rose. Nel *Breve compendio da vida, morte, virtudes, e milagres de Santa Isabel, Sexta Rainha de Portugal, e Infanta de Aragão* di uno scrittore che si firma M. F. L. [Frei Manuel da Esperança] pubblicato a Lisbona nel 1746 presso Pedro Ferreira la leggenda della trasformazione dei denari in rose viene cassata.

Con il Romanticismo questo episodio torna invece a riprendere forza come motivo lirico, tradizionale e leggendario. José Manoel Chaves canta questo episodio nella *Nova Esther em Portugal* nel 1819⁹¹:

Cantar eu vou com Urania celeste
Das rosas o milagre bem sabido:
Os Astros me abrilhantem Musa agreste
para ficar meu verso applaudido,
N'hum milagre, que Santidade veste;
E que a Igreja tem ennobrecido:
Trocarem-se rosas em ouro fino;
Rosas feitas em ouro crystalino.

Junto á grã Portaria do Convento
Encontrando Diniz a Isabel Santa;
Reparou no regaço corpulento;
Assim lhe perguntou por cousa tanta:
Levava para os pedreiros pagamento
Abre o regaço, vio rosas, s'eneanta:
Ah Jehóva! Nas bodas de Galiléa
Agoa mudaste em vinho de Judéa.

È del 1869 una biografia anonima di Santa Isabella che narra così la trasformazione dei denari in grembo alla Regina, anche se - ancora una volta - i destinatari sono da identificare con gli “officiaes”:

Quando tractava desta fabrica [Santa Clara de Coimbra] lhe succedeu aquelle sempre memoravel caso de levar no regaço o dinheiro, para pagar aos officiaes por sua propria mão; quando, encontrando el-rei, lhe perguntou o que levava? A santa não por encobrir o dispendio, mas o merecimento de humildar a magestade, disse: que levava rosas: e querendo el-rei vel-as, por ser fora da estação, viu transformados em flores, o que eram moedas, pagando desta sorte o ouro em fragrancias, o luzimento, que em outra occasião dera ás rosas⁹².

Pure anonima è la *História popular da Rainha Santa Isabel. Protectora de Coimbra* pubblicata a Coimbra nel 1892 che riporta il miracolo delle rose, avvenuto mentre la Regina era intenta a “beneficiar os pobres”, definendolo di “uma singeleza e poesia admiraveis”. La leggenda quindi a volte viene conservata nella sua versione iniziale altre arricchita e modificata.

Con il doppio miracolo l'immagine della Santa viene diffusa e accolta anche all'estero. In Francia per esempio il conte M. de Moucheron nella sua biografia dedicata a Santa Isabella descrive nel 1896 i due miracoli, «une anecdote tout à fait charmant»⁹³, come se essi fossero però presenti nel manoscritto del Monastero di Santa Clara. Una parvenza di ricerca di prove che non trova riscontro nella documentazione reale, ma che risponde all'esigenza di maggior approfondimento storico sorta proprio nella metà dell'Ottocento con Figanière e Garcia Ribeiro de Vasconcelos.

Tale miracolo ha tuttavia preso piede e poco importa ormai conoscerne le fonti: la tradizione popolare lo ha fatto proprio, lo ha duplicato, lo ha trasformato, raramente ignorato. Ed esso non cessa di essere attribuito a Santa Isabella del Portogallo neppure nel secolo appena trascorso, quando viene tranquillamente cantato dai poeti⁹⁴ e raramente messo in discussione nei saggi relativi alla vita della Santa⁹⁵

Eppure già uno dei maggiori biografi di Santa Isabella, António Garcia Ribeiro de Vasconcelos⁹⁶, sosteneva che questo fatto leggendario veniva attribuito anche ad altre sante, come Santa Casilda o Casilde⁹⁷. La tradizione orale relativa all'attribuzione del miracolo a Santa Isabella, afferma Ribeiro de Vasconcelos, si deve far risalire per lo meno agli inizi del sec. XVI, dal momento che il quadro della cappella dove giace il corpo di Santa Isabella, risalente all'epoca di D. Manuel, dipinge la Regina con dei fiori tra le braccia⁹⁸. Nel 1971 Ángel San Vicente Pino⁹⁹ affermava poi:

En el caso de santa Isabel [...] ocurre que sus dos milagros más famosos tienen antecedentes muy notables, pero esta falta de originalidad no fue obstáculo para que fueran recibidos como milagros muy «suyos». Por el contrario, dados ciertos paralelismos entre santa Isabel de Hungría y santa Isabel de Portugal (nombre, dificultades conyugales, estado de viudedad, generosidad en limosnas, asistencia a los enfermos, franciscanismo), era muy probable la confusión de ambas personalidades y lógica la participación de ambas santas reinas en el milagro de las rosas.

L'evento straordinario, che si è voluto attribuire alla Santa per tradizione popolare e grazie a tre testimonianze,

è quindi sicuramente da indagare con maggiore attenzione e da rileggere in chiave filologica, sociale, letteraria e ovviamente simbolica. Molte, come già Ribeiro de Vasconcelos in parte avvertiva, sono le leggende che narrano simili episodi anche se per tutti la variante pare essere quella della trasformazione di pane, e non di denari, in rose - variante per altro spesso introdotta, nelle biografie più recenti, anche per Santa Isabella.

A livello cronologico, solo per selezionare le storie più rappresentative, si cita innanzitutto la già ricordata Santa Casilda vergine, figlia di un Re moro toledano Al-Mamun o Aldemón (1038-1075), la quale mossa a compassione dal pessimo trattamento che il padre riservava ai cristiani, era solita portare loro del pane: scoperta dal genitore e obbligata a mostrare il grembo, dalla sua veste escono invece rose.

Segue cronologicamente il miracolo delle rose attribuito a Santa Zita di San Frediano, vissuta tra il 1218 e il 1278. Al servizio della famiglia Fatinelli, questa devota domestica riempiva il suo grembiule di pezzi di pane avanzati dalla tavola dei signori per andarli a donare ai poveri: anche lei scoperta dal padrone e invitata ad aprire il grembiule, mostra dalla sua veste invece solo rose e fiori.

Medesimo miracolo pare abbia compiuto S. Tommaso d'Aquino (1225-1274) quando ancora ragazzo a Loreto scoperto dal padre mentre portava pane ai poveri, questi gli ordinò di aprire il mantello dal quale uscirono rose.

E come non ricordare in questa occasione il miracolo della trasformazione dei pani (o, secondo alcune varianti, delle palle di cannone) in rose compiuto dalla Terziaria francescana Santa Rosa da Viterbo (1233-1251), che, sia

per il nome che porta sia per il miracolo a lei legato, è iconograficamente spesso rappresentata con una corona di rose a cingerle la testa.

Contemporanea di Santa Isabella è Santa Rosellina di Villeneuve (1263-1329) alla quale apparvero nel grembiule rose al posto dei pani, quando, scoperta dal padre, si stava recando a distribuire l'elemosina ai poveri.

Posteriori a Santa Isabella sono invece i miracoli attribuiti a S. Rita da Cascia (1381-1457) e alla Beata Paola Gambarà Costa (nata nel 1463, terziaria francescana), dove ad opporsi alla distribuzione dei pani è, per entrambi i casi, il marito. Per lo spagnolo San Diego d'Alcalá (1400-1463) invece, anche lui generoso francescano che soleva portare cibo ai poveri, l'ostacolo è rappresentato da un superiore piuttosto severo incuriosito dal suo saio non in ordine: anche per lui il miracolo avviene nel momento in cui dal suo semplice abito escono rose.

E molto si potrebbe aggiungere, ma lo spazio non ce lo consente, sul valore della rosa, «principe e regina, [suggerisce il Moroni]¹⁰⁰ nonché fenice e onore dei fiori; l'occhio, l'annunzio, la messaggiera di primavera; la porpora e il sole de' campi, l'aura de' giardini, ove maestosamente pompeggia»: legata alla bellezza di Afrodite; cantata già da Saffo come la regina dei fiori; celebrata da Salomone; paragonata alla verginità di Maria, definita nei libri santi come Rosa di Gerico e Mistica Rosa e alla quale viene dedicato il mese di maggio perché periodo delle rose in fiore; vista come dono spirituale nella corona di rose da offrire alla Madonna attraverso il Rosario; e, perché no?, con valore esorcizzante per relegare nell'oltretomba, grazie

al suo ceppo spinoso infisso nel cuore, streghe e vampiri.

Probabilmente l'origine stessa del miracolo delle rose è quindi legata ad una congerie di segnali mistici che la Chiesa, appropriandosi di miti e leggende classiche ed orientali, ha voluto trasmettere attraverso i suoi santi. In particolare per quanto concerne Santa Isabella di Aragona, Regina di Portogallo - ma che lega come un *file rouge* quasi tutti i santi sin qui citati -, l'origine dell'attribuzione del miracolo delle rose (l'unico tuttavia ad avere l'elemento dei denari in luogo dei pani, mutamento che ben si addice ad una Regina che sempre mantenne un ruolo privilegiato nella società portoghese) è forse filologicamente rintracciabile. Il nome, la vita, il modello di amore e carità da lei seguito hanno un medesimo punto di riferimento: Santa Elisabetta d'Ungheria, sua parente perché sorella di D. Violante, madre di D. Pedro Re d'Aragona, suo padre. E questa santa, moglie di Luigi IV di Turingia, si dedicò per tutta la vita alle opere di carità, divenendo nel 1228 terziaria francescana - proprio come poi farà Santa Isabella di Portogallo. E a Santa Elisabetta d'Ungheria, di pochi decenni anteriore alla stessa Isabella di Portogallo, la tradizione assegna il medesimo miracolo delle rose¹⁰¹. La Regina del Portogallo quindi

por um lado, participava da piedade mendicante e era propiciada pela orientação comum das redes franciscana e dominicana. Por outro, no intanto, era existencial, e potencializava-se pelo conhecimento das vidas das mulheres santas coma as quais se identificavam as “aspirantes à santidade”¹⁰².

La più antica testimonianza scritta del miracolo delle rose attribuito a Santa Isabella di Portogallo si deve,

secondo le indagini da noi eseguite e come già fatto presente, al cronista, deceduto nel 1517, Duarte Galvão. Alla sua testimonianza fa seguito quella di un francescano, Fr. Marcos de Lisboa, un appartenente cioè al medesimo ordine a cui facevano riferimento sia Elisabetta d'Ungheria, come patrona, sia Isabella d'Aragona. Non meraviglierebbe quindi che tale azione miracolistica fosse nata proprio nell'ambiente francescano¹⁰³ dove avrebbe potuto godere anche di favorevole diffusione. È lo stesso Fr. Marcos a dichiarare la similitudine fra le due sante: «Como Nosso Senhor quis dar *em* alemanha, a gloriosa *sancta* Isabel d'Ungria pera exemplo das Princesas e illustres pessoas, assi quis esta gloriosa Princesa sua sobrinha o fosse em Hespanha»¹⁰⁴.

«Ao tempo que Fr. Marcos de Lisboa atribui, por escrito, este milagre à Rainha Santa [sostiene l'agiografa portoghese Cristina Sobral nella sua tesi di dottorato] já ele andava há muito na tradição oral e na iconografia», essendo perciò oggi impossibile ricostruire «desde quando se atribuiu o milagre à rainha»¹⁰⁵. È tuttavia rilevante notare come dai dati sin qui raccolti l'attribuzione della trasformazione dei denari in rose alla Regina Santa Isabella del Portogallo pare non si debba far risalire a prima dell'inizio dell'epoca manuelina. Anzi, sembra quasi che alcuni eventi socio-politici possano far confluire gli interessi alla diffusione del miracolo proprio al Re D. Manuel il quale, attraverso il suo ambasciatore a Roma Miguel da Silva, avanza presso Papa Leone X proprio la richiesta di beatificazione della Regina. E il Papa, dopo le due grandiose ambasciate di obbedienza compiute da D. Manuel (quella di Tristão da Cunha del 1514, nota come "l'ambasciata dell'elefantino", e quella

del 1515 in cui venne inviato a Leone X un rinoceronte proveniente dall'India – che però arrivò morto a causa di un naufragio che la nave subì poco prima di La Spezia)¹⁰⁶, non poteva esimersi dal riconoscimento della santità di una donna la cui fama, religiosità e modello di carità si sarebbe presto diffusa in tutto quel mondo nuovo recentemente scoperto. Un elemento religioso in più, quello relativo al miracolo delle rose, che potrebbe essere stato raccolto forse proprio per rafforzare l'immagine di un Regno santo, missionario, caritatevole, in un periodo in cui la corona aveva particolare bisogno di frati francescani per le missioni in Brasile e in Oriente. Ed è verosimilmente proprio un cronista della corte di D. Manuel, Duarte Galvão, ad ufficializzare per iscritto questo miracolo forse già diffuso oralmente. La circolazione di un tale evento, già esistente per una facile analogia tra Isabella di Turingia e Isabella di Portogallo, potrebbe così risalire al desiderio di consolidare, con un fatto prodigioso accaduto all'interno della casa reale, sia l'immagine della monarchia lusitana, bisognosa di affermarsi in Europa con i suoi valori di paladina della fede, sia la presenza di un Ordine religioso, quello francescano, in quel momento necessario alla corona portoghese e nel contempo animatamente disposto ad intervenire su Papa Leone X per affermare l'esistenza dei due orientamenti (conventuale e osservante) ormai consolidati al suo interno¹⁰⁷. Devozione, aspetti politico-sociali, valori ecclesiastico-religiosi entrano così tutti a far parte di medesimi obiettivi che vanno a ingenerare l'estensione e il consolidamento della tradizione di un prodigio funzionale, teso a sviluppare il senso della gratuità, generosità, dedizione senza limiti.

Una sovrapposizione miracolistica alimentata da una identità di nomi, vite, epoche, rango sociale, obiettivi, appartenenza, ma affermata prevalentemente per una congerie di intenti comuni protesi a dar maggior vigore ad una immagine che entrambe le sante già autonomamente possedevano: la carità fiorita. In Santa Isabella (come in tutti i santi legati alla tradizione del miracolo delle rose) quella carità non avrebbe avuto certo bisogno di ulteriori supporti, perché era una carità tutta e solo compiuta in nome di Gesù Cristo per affermare il quale la “Rainha Santa” lottò notevolmente anche e soprattutto in direzione politico-sociale.

Così l'immagine della Regina del Portogallo che depone ai suoi piedi la corona e lo scettro per cingersi la testa di spine ed impugnare la croce (immagine disegnata nelle copie più antiche che descrivono la *Lenda*), viene sostituita iconograficamente dalla più melliflua, retorica, stereotipata figura di una donna dedita quasi esclusivamente all'elemosina verso i poveri. Per l'uomo del Cinquecento l'ascetico Medioevo, che coniugava la concretezza politica con la dura mortificazione e la condivisione del bisogno dell'uomo, viene compreso con difficoltà, e per questo edulcorato e sostituito con immagini, a volte anche funzionali in un particolare contesto socio-economico, nelle quali la carità e l'amore, perdendo la loro vitalità e concretezza storica, devono come essere filtrati da simboli e leggende evocative. Santa Isabella d'Aragona riuscì invece ad essere, senza veli né compromessi, in un'epoca complessa come il Medioevo, Regina e Santa, coinvolta nella vita politica e sociale, e consegnata, per amore verso Gesù Cristo, alla mortificazione e alla carità.

- ¹ Cfr. José Pedro Machado, *Dicionário onomástico etimológico da língua portuguesa*, Lisboa s. d., vol. II, s. v. *Elisabeth*.
- ² Cfr. Lc, 1, 6 ss..
- ³ Cfr. Albert Dauzat, *Dictionnaire Étymologique des Noms de Famille et Prénoms de France*, Paris [1951], s. v. *Elisabeth*.
- ⁴ Forma raccolta dall'Academia das Ciências de Lisboa, *Diplomata et Chartae*, in *Portugaliae Monumenta Historica*, Lisboa 1856, pp. 66 s..
- ⁵ Cfr. *Cantigas de Santa Maria*, ed. Walter Mettmann, 4 voll., Coimbra 1959-1972, n° 1, v. 21, e n° 69, v. 88.
- ⁶ Cfr. *Crónica da Ordem dos Frades Menores (1209-1285)*, manuscrito do século XV, agora publicado inteiramente pela primeira vez e acompanhado de introdução, anotações, glossário e índice onomástico, ed. José Joaquim Nunes, Coimbra 1918, vol. II, pp. 17 s..
- ⁷ Cfr. *Descobrimentos Portugueses. Documentos para a sua História publicados e prefaciados por João Martins da Silva Marques*, Lisboa 1944, vol. I, p. 20.
- ⁸ Cfr. Joan Corominas, *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*, Berna 1954, s. v. *leme*: «quizá tomado del vasco lema 'timón' y este procedente del lat. TEMO, -ŌNIS».
- ⁹ Cfr. *Crónica da Ordem dos Frades Menores*, cit., vol. II, pp. 17 s..
- ¹⁰ Cfr. J. Corominas, *Diccionario*, cit., s. v. *hámago*.
- ¹¹ Cfr. *Crónica da Ordem dos Frades Menores*, cit., vol. II, p. 19.
- ¹² Cfr. per entrambe le forme José Leite de Vasconcellos, *Opúsculos*, III: *Onomatologia*, Coimbra 1931, p. 98: il riferimento è relativo ad un documento del 1516, *Compromisso da Misericórdia de Guimarães*, ff. IV s..
- ¹³ Cfr. quanto suggerito da J. P. Machado, *Dicionário Onomástico*, cit., s. v. *Isabela*.
- ¹⁴ Cfr. J. Leite de Vasconcellos, *Opúsculos*, cit., p. 98, che cita come fonte "O Instituto", t. 46, p. 1005.
- ¹⁵ Cfr. le numerose occorrenze riportate nei *Livros Velhos de Linhagens*, edd. Joseph Piel e José Mattoso, Lisboa 1980 e nel *Livro de*

Linhagens do Conde D. Pedro, ed. José Mattoso, Lisboa 1980, agli indici s. v. *Isabel*.

¹⁶ Cfr. Academia das Ciências de Lisboa, *Scriptores*, in *Portugaliae Monumenta Historica*, Lisboa 1856, p. 5.

¹⁷ Cfr. I, f. 41 v, b.

¹⁸ Si vedano i documenti raccolti da Fernando Félix Lopes, *Data e circunstâncias do casamento da Rainha Santa Isabel*, in "Itinerarium. Colectânea de Estudos" (Braga), IX, 40, 1963, pp. 193-219, e da A. Moreira de Sá, nel *Chartularium Universitatis Portugalensis (1288-1537)*, vol. I (1288-1377), Lisboa 1966.

¹⁹ Un quadro sintetico ed esaustivo della vita di Santa Isabella è elaborato da A. Silva Pinto, *Cronologia da Rainha Santa Isabel. Publicação comemorativa do cinquentenário da Biblioteca Municipal*, in "Arquivo Coimbrão" (Coimbra), XXVI, 1973, pp. 5-14. Le date a cui ci riferiamo sono tratte da questo articolo.

²⁰ Cfr. Sebastião Antunes Rodrigues, *Rainha Santa. Cartas inéditas e outros documentos*, Coimbra 1958, pp. 4 ss..

²¹ Santa Elisabetta d'Ungheria era infatti la sorella di D. Violante d'Ungheria, madre di D. Pedro il Grande.

²² Per la data e la modalità del matrimonio cfr. F. Félix Lopes, *Data e circunstâncias*, cit., *passim*.

²³ Sono: D. Afonso Sanches, D. Pedro Conde de Barcelos, D. Pedro, D. Fernando Sanches, D. João Afonso, Fernando Afonso, Martim Afonso, D. Maria (poi Lacerda) e D. Maria (suora del convento di Odivelas).

²⁴ Sul tipo di carità esercitato da Santa Isabella si possono consultare di Fernando Félix Lopes, *Breve apontamento sobre a Rainha Santa Isabel e a pobreza*, in *Actas das I^{as} Jornadas Luso-Espanholas de História Medieval: A pobreza e a assistência aos pobres na península ibérica durante a Idade Média* (Lisboa: 25-30 de Setembro de 1972), Lisboa 1973, pp. 527-545; e di Angela Muñoz Fernández, *Santa Isabel Reina de Portugal: una infanta aragonesa paradigma de religiosidad y comportamiento femenino en el Portugal Bajomedieval*, in *Actas das II^{as} Jornadas Luso-Espanholas de História Medieval*, Porto 1989, vol. III, pp. 1127-1143.

²⁵ Cfr. Fernando Félix Lopes, *Actividades pacificadoras de S. Isabel de Portugal nos dissídios entre Castela e Aragão de 1300 a 1304*, in

“Itinerarium. Colectânea de Estudos” (Braga), XIII, 57, 1967, pp. 288-339.

²⁶ Tali conflitti durarono dal 1287 al 1299.

²⁷ Il Papa Niccolò IV pubblica nel 1289 la bolla con la quale mette fine al problema religioso tra il Portogallo e la Santa Sede. La Regina Isabella svolge un ruolo determinante in questa trattativa.

²⁸ La pace viene stipulata in concomitanza con il matrimonio tra D. Costanza e Fernando IV di Castiglia nel 1297.

²⁹ Nel 1300 venne stipulato il trattato di pace e di amicizia a Campillo.

³⁰ Tale contesa viene diramata a Turrelas nel 1304.

³¹ I conflitti tra padre e figlio hanno inizio nel 1312 e termineranno definitivamente solo nel 1324 dopo alterne vicende e numerosi tentativi di pace. Su questo aspetto in particolare cfr. Fernando Félix Lopes, *Santa Isabel de Portugal - A larga contenda entre el-rei D. Dinis e seu filho D. Afonso*, in “Itinerarium. Colectânea de Estudos” (Braga), IV, 1925.

³² È il 1336.

³³ Riguardo alla morte della Regina cfr. José Crespo, *Santa Isabel na doença e na morte*, Coimbra 1942. Il 15 aprile del 1516 viene beatificata da Leone X; Paolo IV nel 1556 estende a tutto il Portogallo il culto della Regina, prima limitato alla sola città di Coimbra; il 25 maggio del 1625 è elevata alla gloria degli altari; il 25 febbraio del 1755 è eletta Patrona della città di Coimbra.

³⁴ Cfr. Giovanni Paolo II, Norcia, 23 marzo 1980.

³⁵ Cfr. Luigi Giussani, *Alla ricerca del volto umano*, Milano 1995, p. 163.

³⁶ *Ivi*, p. 166.

³⁷ Tale titolo non appare in nessun documento né se ne conosce l'artefice. Sebastião Antunes Rodrigues, *I. 7.º Centenário do Casamento de D. Dinis com a Princesa de Aragão D. Isabel II. A cultura da Rainha Santa*, Coimbra, 1988, p. 33, riferisce che «o termo lenda, no séc. XIV, applicava-se a narrativas de Santos e herois. Mas hoje indica apenas factos imaginários».

³⁸ Cfr. Fernão Lopes, *Cronica delRei dom Joam*, ed. “Arquivo Histórico”, p. LI: *apud J. J. Nunes, Vida e milagres de Dona Isabel, Rainha*

de Portugal. *Texto do século XVI, restituído á sua presumível forma primitiva e acompanhado de notas explicativas*, Coimbra 1921, p. 9. Anche per alcune informazioni a seguire si veda *ivi*. Tra i volumi del Convento di S. Salvador de Lisboa passati nell'Archivio della Torre do tombo (ANTT, indice 296), così come nell'*Index* non compare tuttavia nessun *Livro da Rainha* (ANTT, Mosteiro S. Salvador de Lisboa, Livro 12).

- ³⁹ António Garcia Ribeiro de Vasconcelos, *D. Isabel de Aragão: Evolução do culto de Dona Isabel de Aragão, esposa do rei-lavrador, Dom Dinis de Portugal (a rainha santa): estudo de investigação histórica, feito pelo doutor -*, 2 voll., Coimbra 1891-1894; r. a. António Vasconcelos (con prefazione e introduzione di Manuel Augusto Rodrigues), *Dona Isabel de Aragão: a Rainha Santa*, 2 voll., Coimbra 1993.
- ⁴⁰ Cfr. *ivi*, vol. 2, p. 29. Vasconcelo, informa che alla fine dell'Ottocento questo manoscritto era nelle mani di un ufficiale francese.
- ⁴¹ È più probabile che Francisco Brandão abbia trascritto già da una copia su cui erano state eseguite interpolazioni soprattutto nella parte finale.
- ⁴² J. J. Nunes, *Vida e milagres*, cit., p. 14, nota 1, sostiene che Vasconcelos abbia avuto tra le mani il manoscritto del sec. XV in un "curto espaço de tempo", ma gli fu sufficiente per eseguire una verifica delle varianti introdotte da Francisco Brandão.
- ⁴³ *Monarchia Lusitana*, Sexta parte, Ioam da Costa, Lisboa 1672, *Appendice*, pp. 495-534. Il testo di Francisco Brandão è stato trascritto anche da José Vianna, *A vida da Rainha Santa Isabel*, Coimbra 1936, seconda parte. S. Antunes Rodrigues, *Rainha Santa*, cit., p. 6, in nota, come molti altri autori, ritiene invece che Francisco Brandão abbia copiato da un codice del sec. XVI, quello di cui si parla a seguire. Tale errore può essere ovviato già leggendo con attenzione J. J. Nunes, *Vidas e milagres*, cit., "Introdução".
- ⁴⁴ Cfr. anche J. J. Nunes, *Vida e milagres*, cit., p. 7.
- ⁴⁵ Si tenga presente che sul manoscritto "antigo" (quello del XV secolo) - come dice Garcia Ribeiro de Vasconcelos - nel foglio di guardia vi è una postilla manoscritta del XVI secolo: «Pera memoria he bom tambem guardar-se com o novo este antigo pois he o proprio de que se elle tresladou e se acabou em dezembro de 1592».

- ⁴⁶ Se ne trova una descrizione codicologica con una fotografia delle due pergamene in *Imagem de la Reina Santa. Santa Isabel, infanta de Aragón y Reina de Portugal*, 2 voll., in particolare I. *Catálogo de la exposición*, Zaragoza 1999, vol. I, pp. 202-205. Le foto riportate in questo articolo sono tratte da tale catalogo.
- ⁴⁷ *Ivi*, p. 259.
- ⁴⁸ *Ivi*, p. 202.
- ⁴⁹ Cfr. Joaquim Martins de Carvalho, *Aparecimento dum livro religioso*, in “Conimbricense” (Coimbra), n. 4832, 4 de Janeiro de 1894; e A. Garcia Ribeiro de Vasconcelos, *Rainha Santa*, cit., vol. I, p. 264, nota 1.
- ⁵⁰ Si ringrazia la direttrice del Museu Nacional Machado de Castro, Adília Alarcão, per averci favorito l’accesso al Museo e per averci permesso la consultazione del manoscritto nonostante il palazzo fosse in ristrutturazione e il codice chiuso in scatole di imballaggio.
- ⁵¹ Per alcune informazioni su questo codice cfr. Ana Maria Machado, *Livro que fala da boa vida que fez a Rainha de Portugal, D. Isabel*, in Giulia Lanciani e Giuseppe Tavani, *Dicionário da literatura medieval galego-portuguesa, organização e coordenação por -*, Lisboa 1993 pp. 417 s.. Un riferimento al *Livro* viene compiuto da A. M. Machado anche in *Tradição, movência e exemplaridade na «Vida de Santa Maria Egípcíaca». Subsídios para o estudo da agiografia medieval portuguesa*, tesi di *mestrado*, Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra, Coimbra 1988, p. 56, nota 11. La trascrizione di questo manoscritto con introduzione è stata compiuta per la sua tesi di *mestrado* in “Literaturas Comparadas Portuguesa e Francesa”, Universidade Nova de Lisboa, da Maria Isabel da Cruz Montes, *Vida e Milagres de Dona Isabel Rainha de Portugal (edição e estudo)*, Lisboa 1999 a disposizione presso la Biblioteca Nacional de Lisboa (d’ora in avanti BNL). La giovane studiosa portoghese mostra una incertezza: “será que o manuscrito do Museu Nacional Machado de Castro de Coimbra è o mesmo que o do Convento de Santa Clara, que Frei Francisco Brandão compulsou?”. Già J. J. Nunes, anche se in modo non troppo esplicito, aveva fugato questo dubbio. Tale tesi sarà quindi da esaminare con molta prudenza.
- ⁵² *Memorias das Rainhas de Portugal. D. Theresa - Santa Isabel*, Lisboa 1859.

- ⁵³ Si deve forse ad una sua ulteriore copia l'esemplare in latino oggi conservato nella Biblioteca Casanatense di Roma. Ms. XX.V.2, nuova classificazione 2607: *Vita beatae Elisabetta Regiæ Portugalæ*, cart. 205 x 274 mm., sec. XVII.
- ⁵⁴ Per il quale cfr. *infra*.
- ⁵⁵ A proposito di questo libro Inocêncio avvisa: «Na Bibl. Hist. do Sr. Figanieri, a pag. 24 se pode ver circunstanciada a descrição d'esta obra, de que se diz existir *um* exemplar na Biblioteca Publica do Rio de Janeiro. Em Portugal é por certo *livro rarissimo entre os raros*. Este exemplar pertenceu a Diogo Barbosa Machado» (corsivo nostro). Il microfilm di quest'opera, eseguito sull'esemplare conservato nella Biblioteca Nacional de Rio de Janeiro, è disponibile nella B.N.L. con la collocazione F. 1772. Un altro esemplare è conservato nella Biblioteca Geral da Universidade de Coimbra con la collocazione V.T:-18-10.14.
- ⁵⁶ La fonte dell'attribuzione è da far risalire per tutti a Inocêncio (I. F. da Silva), *Diccionario bibliographico portuguez*, 22 voll., Lisboa 1858-1923, II, 1859, p. 141, che tra l'altro attribuisce erratamente l'edizione a João Álvares.
- ⁵⁷ Si vedano le informazioni fornite al riguardo dalla B.N.L. nella scheda di lettura del ms. di Duarte Galvão, Fundo Geral cód. 378 (2): *Vida e milagres da rainha Santa Isabel*, ff. 212-231 (microfilm F 378).
- ⁵⁸ J. J. Nunes, *Vida e milagres*, cit.. J. J. Nunes compie la sua edizione critica agendo in un modo piuttosto peculiare e senza dichiarare esplicitamente le sue scelte filologiche: egli usa come codice base il ms. del sec. XVI, collazionandolo con l'edizione del 1672 di Francisco Brandão dal quale riprende i criteri grafici per estenderli a tutto il testo. Un supporto sporadico gli viene offerto da alcune annotazioni manoscritte compiute da António Garcia Ribeiro de Vasconcelos durante una rapida ispezione sul codice del XV secolo.
- ⁵⁹ Cfr. A. Garcia Ribeiro de Vasconcelos, *Evolução*, cit., p. 423. Testimonianza citata a p. 369. È il testimone XXIV.
- ⁶⁰ Cfr. *ivi*, p. 144. Tuttavia A. Ribeiro de Vasconcelos non cita la fonte dell'informazione.
- ⁶¹ Su questo frate cfr. *Fr. Marcos de Lisboa, Cronista Franciscano e Bispo do Porto* in *Actas do Colóquio – Seminário, Porto 11 a 13 de*

Outubro de 2001, in “Revista da Faculdade de Letras da Universidade do Porto, Série Línguas e Literaturas”, Anexo XII, Porto 2002 (e la bibliografia riportata).

⁶² Cons. ed. Ricciardi, Venetia 1604-1608. Esiste una r. a. Porto 2001.

⁶³ A margine viene infatti sempre scritto *Lenda* a cui il cronista fa riferimento.

⁶⁴ *Flos Sanctorum o libro de las vidas de los santos escrito por el Padre Pedro de Ribadeneyra de la compañía de Iesus, natural de Toledo. Tercera parte* (cons. ed. Vicente Surià, Barcelona 1688, pp. 408-414 [413]: A 13 de Julio).

⁶⁵ «De Regina nusquam legi neque in vetustioribus, neque in recentioribus monumentis literarum: sed & constante fama vulgi celebratur, quæ multa sæpe sine literis a Majoribus quasi per manus tradita custodit; & in templo S. Claræ, quod illa ad urbem Conimbricam excitavit, in altari sacelli superioris sic est in tabula depictum. Stat ex altera parte Elisabetha regali habitu atque vestitu: habet in capite coronam indicem potestatis, in sinu rosas partim candidas partim rubras, vestigia facti satis manifesta. Verum illæ tabulæ non sunt antiquiores Emmanuele Lusitani Rege. Sentiat quisque quod volet: ego non video cur non popularem vocem quasi multitudinis testimonium quoddam, audiamus», t. II, p. 216. António Gomes da Rocha Madahil (1893-1969), *Festas realizadas em Coimbra no ano de 1625 por motivo da canonização da Rainha Santa Isabel*, in “O Instituto”, 90 (cons. sep. Figueira da Foz 1936, p. 11) ritiene che l’incisione di cui parla Perpiniano possa essere identificata con una «deliciosa gravura aberta em madeira, portuguesíssima, e que provavelmente será a mais antiga representação iconográfica local e impressa da Rainha Santa Isabel de Portugal» presente nell’*Officium sanctæ Elisabeth Portugalie quōdam Regenæ. Secnudum* (sic) *consuetudinem ordinis Cistersieñ.*, di João Álvares del 1569.

⁶⁶ Si tratta del già citato cod. 378 (2) della B.N.L..

⁶⁷ *Vida e milagres*, cit., pp. 58 s..

⁶⁸ ... *do nome, e setimo dos Reys de Portugal. Assi como a deixou escrita Ruy de Pina Guardamor da Torre do Tombo, & Chronista mór do mesmo Reyno*, Tirada a luz por industria de Paulo Craesbeeck, e na

sua officina impressa, & à sua custa, Em Lisboa 1653.

- ⁶⁹ Cons. Edições Bíblion, Lisboa 1936, p. 66. Il miracolo delle rose non appare neppure tra numerosi miracoli attribuiti a Santa Isabella riportati nella sua *Chronica do muito alto, e muito esclarecido principe Dom Diniz sexto rey de Portugal, composta por -, Fidalgo da Casa Real e Chronista Môr do Reyno*, consultata nell'ed. *Fielmente copiada do seu original, Que se conserva no Archivo Real da Torre do Tombo. Offerecido á Magestade sempre augusta delRey D. João V. Nosso Senhor*, Officina Ferreyriana, Lisboa Occidental 1729, cap. II, pp. 10-12.
- ⁷⁰ *Sanctæ Elizabet Portugalliæ quondam Reginæ officium*, João de Barreira e João Alvares, Conimbricæ 1551 (B.N.L., Inc. 1491//3). André de Resende conosceva il manoscritto sulla vita della Santa perché ne fa accenno alla regina D. Catarina, vedova di D. João III.
- ⁷¹ Nella B.N.L. Res. 101 P.
- ⁷² Collocazione: C. IL. 223, proveniente dalla libreria di Victor Ávila Perez, con il titolo *Livro que falla da boa vida que fez a Rajnha de Portugal Dona Isabel, e de seus bons feitos, e milagres em sa vida, e depois da morte*. Cfr. Teresa Andrade e Sousa (ed.), *Lenda da Rainha D. Isabel: códice iluminado da B. N., introdução e leitura crítica*, in "Revista da Biblioteca Nacional", S. 2 (Lisboa), 2 (1), 1987, pp. 23-48.
- ⁷³ Cod. 8446 (copia del sec. XVI): *Autos do processo sobre a Execução da remissoria et compulsoria que se fizeram et processarão na cidade de Coimbra na Cauza da Canonisação da Beata Dona Isabel quondão Rainha de Portugal et mulher del Rei Dom Dinis sapultada no Real most° de Santa Clara da ordem de S. Francisco prope & extra muros da dita Cidade*, 1612 pp., legatura in cuoio.
- ⁷⁴ Cfr. T. Andrade e Sousa, *Lenda*, cit., pp. 24-28.
- ⁷⁵ *Discurso sobre a vida, e morte, de Santa Isabel Rainha de Portugal, & outras varia Rimas*, Manoel de Lyra, Lisboa 1590, canto V, strofa 14, p. 44v.. Cfr. di Maria Lucília Pires, *O Discurso sobre a vida e morte de Santa Isabel rainha de Portugal de Vasco Mouzinho de Castelbranco*, in «Via Spiritus. Revista de História da Espiritualidade e do Sentimento Religioso» (Porto), 2003, n° 10, pp. 173-182.
- ⁷⁶ Cfr. a questo proposito A. Gomes da Rocha Madahil, *Festas*, cit.,

passim; e J. Branquinho Carralho, *As festas da canonização da Rainha Santa Isabel promovidas pela Câmara de Coimbra*, Coimbra 1952.

- 77 G. Fuligatti, *Vita di S. Isabella Gloriosa Regina di Portogallo*, Erede di Bartolomeo Zannetti, Roma 1625, p. 25.
- 78 Nello stesso anno tale opera venne tradotta da Juan Antonio de Vera y Zúñiga, conde de Roca, *Vida de la gloriosa Santa Isabel Reyna de Portugal. A la Ill.ma y Exc.ma Señora D. Ines de Zuniga duquesa de S. Lucas, Condesa de Olivares. Buella de Toscano en Español por D. Ivan Antonio de Vera, y Zuniga, Señor de las Villas de Sierrabrava, y S. Lorenzo, Gentilhombre de la boca de su Magestad, Comendador de la Barra en la orden de S. Iago*, Oficina de Iacomo Mascardi, Roma 1625.
- 79 *Santa Isabel, Gloriosissima Reyna de Portugal, Sermon, o Oracion Evangelica en la Solenidad de su Canonizacion*, En la Imprenta Real, Madrid 1625, p. 26.
- 80 *Typographia Roberti Stephani, Lutetiae Parisorium*, cap. VI, pp. 9 s..
- 81 *Sanctissimæ Reginæ Elisabethæ Poeticum Certamen dedicat, & consecrat Academia Conimbricensis*, Typis & Expensis Didaci Gomez de Loureyro Academiae Typographi, Conimbricæ 1626 (volume di ben 183 pp.).
- 82 *Ivi*, p. 19.
- 83 *Ivi*, p. 103.
- 84 *Ivi*, p. 142.
- 85 *Ivi*, p. 181.
- 86 Pico Ranuccio, *La principessa santa, overo La vita di santa Elisabetta Reina di Portogallo, in cui si contengono vari Esempi, e Documenti: Spirituali, Morali, e Politici. Con un breve disegno della vita della Serenissima Infante, Donna Maria di Portogallo Principessa di Parma*, appresso Giovanni Gueriglio, Venetia 1626.
- 87 P.e António Vieira, *Sermam da Rainha Santa Isabel, pregado em Roma, na Igreja dos Portuguezes no anno de 1674*, Coimbra 1948, in particolare § VI.
- 88 Fr. Antonio de Escobar, *A Fenis de Portugal a flor trasformada em estrella, a estrella transferida a sol. A Idea moral, politica, & historica, de tres estados. Discursada na vida da Rainha Sancta Izabel*

Infanta de Aragão, frangrante flor, cazada com el-Rey D. Dinis de Portugal, Estella resplandecente, viuva terceira de Sam Francisco Sol flamante, Manoel Diaz, Coimbra 1680, p. 140.

⁸⁹ Cons. 2ª ed. *Agora segunda vez impressa, e accrescentada com o sexto Livro de sua segunda, e ultima trasladação, e mais circunstançias, que conthem, e com o Index copioso das cousas notaveis*, Lisboa Occidental 1735 (il miracolo delle rose è riportato alle pp. 188-190).

⁹⁰ Il titolo prosegue *Dedicada al Excelentissimo Señor Don Juan Domingo de Zuñiga Fonseca Ayala y Toledo, Conde de Monterrey, de Fuentes, y de Ayala, Marquès de Tarazona, Varon de Maldghem, y sus Dependientes, &c. Escrita por el Ilustrissimo, y Reverendissimo Señor Don Fray -, del Consejo de Orense, &c. Quarta Parte*, Juan Garcia Infençon, Impressor de la Santa Cruzada, Madrid 1698: «Libro Segundo. Vida admirable de la gloriosa Santa Isabel, Reyna de Portugal, honor lustroso de la venerable Orden Tercera de Penitencia de el Seraphico Padre San Francisco», p. 147.

⁹¹ Lisboa, p. 27.

⁹² Anonimo, *Vida e milagres da Rainha Santa Isabel protectora de Coimbra segundo os mais acreditados historiadores*, Coimbra 1869, p. 9.

⁹³ Gli episodi sono narrati nelle pp. 59 s. («monnais destinées à ses pauvres») e p. 67 («Ceux-ce s'étant présentés pour recevoir leur salaires, elle eut une inspiration subite et les paya avec de roses. Mais quand ils furent rentrés dans leurs maison, à la place de ces fleurs ils trouvèrent des pièces d'or»).

⁹⁴ Cfr. per esempio Cândido Guerreiro, *Rainha Santa*, Faro 1934: «Ora uma tarde / De vento agreste e de inclementes chuvas, / A' porta do palácio a multidão / De aleijadinhos, órfãos e viúvas, / Mal coberta de andrajos, a tremer, / Pedia pão... // Que havia de, entretanto, acontecer? / - Vinha Isabel com uma abada de ouro, / Um deslumbrante e autêntico tesouro, / E ia já dá-lo aos pobrezinhas, quando / El-Rei lhe tolhe o passo... // - Que trazeis vós, Senhora, no regaço? / - Pergunta Dom Denis. Ela, còrando, / Responde-lhe: - São rosas, meu Senhor... / - Rosas no inverno? não será engano? ... / - É que estas rosas são de todo o ano, - / Diz a Rainha então, / - São rosas de piedade e de perdão, / Rosas de luz, / Rosas de amor, / Duma roseira que plantou Jesus... - / E, desdobrando o seu brial

de seda, / Mostrou-lhas a sorrir.../ Cada moeda / Se tranformara, por milagre, em flor... / E, frescas, orvalhdas e viçosas, / Aos pés de El-Rei cai um montão de rosas...». Vi sono poi autori che, ignorando il miracolo classico dei denari trasformati in rose, considerano e cantano esclusivamente quello delle rose mutate in denari, come per esempio Salema Vaz, *Lendas da Rainha Santa*, Porto 1936, pp. 31-38 (*A lenda das rosas d'oiro*). Altri cantano invece i due miracoli come *Dobrado milagre* (cfr. Martha Cardoso, *Rainha Santa. Vida e milagres de Dona Isabel de Aragão, Rainha de Portugal postos em redondilhas*, Lisboa 1936: «Troca-se o oiro em rosas» «Mudam-se rosas em oiro»). Di livello sicuramente più alto è il romanzo saggistico di Vitorino Nemésio, *Isabel de Aragão Rainha Santa*, Lisboa 2002.

- ⁹⁵ Solo per fare alcuni esempi si vedano: Nicola d'Elia, *S. Elisabetta d'Aragona di Portogallo*, Roma 1916, pp. 81 s. («Un giorno d'inverno, mentre la pia Signora portava nel davanti della sua veste una quantità di monete destinate ai poveri, incontrò inopinatamente il Re; e, come questi stava per indirizzarle un rimprovero agrodolce, ma piuttosto agro che dolce: no, rispose amabilmente, non è denaro quello che ho meco, ma sono rose. E spiegando il lembo della sua veste, fece cadere a terra fiori profumati»); Vincent [Joseph] Mc Nabb, *A Rainha Santa Isabel de Portugal* (tit. or. *St. Elizabeth of Portugal*, Londra-New York 1937), Lisboa 1938, pp. 29 s. («Talvez seja a cobiça um desses vícios reais que só cedem ao milagre. Por um dia de inverno quando a Rainha levava no seu regaço umas moedas para os seus queridos pobres encontrou-se com El-Rei. Habitualmente um encontro destes era ocasião para uma severa reprimenda real. Mas desta vez não houve admoestações, pois ao aproximar-se El-Rei apenas viu no seu regaço uma mão cheia de rosas. O seu biografo comenta *ingenuamente* que este pode quasi ser considerado um milagre de família visto já se ter dado com sua tia avó Santa Isabel da Hungria» - corsivo nostro -); J. Le Brun, *Santa Isabel. Rainha de Portugal*, Braga 1963 che dedica un capitolo al miracolo delle rose; Pedro Cantero, *Santa Isabel, Reina de Portugal*, Zaragoza, 1971, pp. 33-37 («¿Quién no conoce el milagro de las rosas? No es una leyenda que nos legara el numen poético de la Edad Media: fue una realidad histórica, un hecho milagroso retransmitido en piedras, en pintura y en documentos de su época», p. 35).

⁹⁶ *Evolução*, cit., p. 424.

⁹⁷ «Este facto lendario, que já se attribuia a outra santas (2: citarei apenas o exemplo da santa Cassilda, filha de um rei mouro de Toledo, que, segundo a lenda, costumava a occultas do pae soccorrer os christão captivos. Um dia, andando ella nesta piedosa e caritativa faina, é surprehendida pelo pae, que lhe pergunta o que levava escondido no regaço. *Rosas*, responde ella; e mostra effectivamente odoríferas rosas, que occupal o logar, onde anteriormente ia o dinheiro), aparece pela primeira vez consignando por escripto na chronica de Fr. Marcos de Lisboa, cuja primeira edição foi impressa em Lisboa no anno de 1562. E' certo porém que a tradição oral remonta ao começo do seculo XVI, pois na capella sepulcral da rainha foi D. Isabel representada pela pintura com o regaço pejado de rosas, em tempos del Re D. Manuel, logo em seguida a beatificação. E' possivel até que a lenda se originasse no seculo XV. Deve porém notar-se, que entre os milagres attribuidos a D. Isabel nenhum se tornou tão conhecido e popular, como este das rosas», *Evolução*, *ivi*.

⁹⁸ *Evolução*, *ivi*.

⁹⁹ *Isabel de Aragón. Reina de Portugal*, Zaragoza 1971, pp. 79-89 [79].

¹⁰⁰ Cfr. Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, s. v. *Rosa*.

¹⁰¹ Cfr. István Rákóczi, *Vidas paralelas - Ícones abraçados (achegas filológicas para o estudo do "milagre das rosas" de Santa Isabel da Hungria e da Rainha Santa Isabel)*, in Id., *Mares literários luso-húngaros*, Edição Calibri, Lisboa 2003, pp. 131-144. L'autore tuttavia non affronta i temi trattati in questo articolo.

¹⁰² Cfr. Maria de Lurdes Rosa, *A Santidade no Portugal Medieval: narrativas e trajectos de vida*, in «Lusitana Sacra», 2ª série, 13-14 (2001-02), pp. 369-450.

¹⁰³ Si fa tra l'altro risalire a S. Francesco d'Assisi un miracolo legato alle rose: un roseto perse le sue spine nel momento in cui il poverello di Assisi vi cadde.

¹⁰⁴ Cfr. Fr. Marcos de Lisboa, *Parte Segunda*, cit., f. 194v.

¹⁰⁵ Cfr. Cristina Sobral, *Adições portuguesas no Flos Sanctorum 1513 (estudo e edição crítica)*, Tese de doutoramento em Literatura Portuguesa (Época Medieval), apresentada à Faculdade

de Letras de Lisboa, 2000, p. 118. La diffusione del miracolo delle rose di Santa Isabella d'Ungheria è invece fatto risalire da Cristina Sobral al XIV secolo: «Há razões para acreditar que a legenda franciscana poderia já ter chegado a Portugal no século XIV», p. 118.

¹⁰⁶ Si vedano alcuni elementi bibliografici e interessanti immagini legate a questi avvenimenti in Arnaldo Pinto Cardoso, *Presença portuguesa em Roma*, Lisboa 2001, pp. 54-63.

¹⁰⁷ La bolla *Ite vos* del 1517, un anno dopo la beatificazione di Santa Isabella del Portogallo, sancirà tale differenza: cfr. L. Di Fonzo, *La famosa bolla di Leone X "Ite Vos" non "Ite et vos" (29 maggio 1517)*, in "Miscellanea francescana", 45, 1945, pp. 164-171.



“Disegno su pergamena presente nel codice del XVI secolo Inv. 2221/ RB.2 del Museu Nacional Machado de Castro: *Livro que fala da boa vida que fez a Rainha de Portugal, Dona Isabel, & de seus bons feitos & milagres em sa vida & depois da morte*”.

